

Il punto

## LEGA E M5S LA CRISI SVELA LE DIFFERENZE

**Stefano Folli**

Come spesso capita nella storia, i balconi non portano fortuna. Sembra passato un anno da quel tripudio dei Cinque Stelle affacciati su piazza Colonna, i volti illuminati da una luce un po' inquietante. Da allora il cammino è andato in salita, di pari passo con il nervosismo crescente di Di Maio. Tuttavia non basta sibilarne al Ragioniere Generale che «i tecnici devono scrivere sotto l'impulso dei politici». Detta così, sembra l'intimazione di un Pancho Villa appena installatosi nel palazzo presidenziale di Città del Messico. La realtà è molto più complessa di quella immaginata nei giorni di marzo. E i Cinque Stelle rivivono oggi in versione tragicomica la disillusione di Pietro Nenni che non trovava - e non trovò mai perché non c'era - la "stanza dei bottoni" nel governo di centrosinistra di cui era vicepresidente. Così si discute in modo affannoso, sotto l'incalzare della Commissione e dei mercati, come scrivere o riscrivere la legge di bilancio. Il ministro Tria è latore dei messaggi poco amichevoli dei partner, compresi gli austriaci a cui spetta il semestre di presidenza. A Vienna saranno, sì, "sovrannisti" ma nell'Europa ci stanno e ne rispettano le regole fin quando decideranno di cambiarle. Alla ricerca di una quadratura del cerchio forse impossibile, si capisce quanto sia stretto il sentiero di Di Maio. Anche quello di Salvini, certo, che ieri ha dato dell'ubriaccone a Juncker appena poche ore dopo che un parlamentare leghista, la star della tv Claudio Borghi, aveva di nuovo spezzato una lancia a favore dell'uscita dell'Italia dall'euro. Il leader della Lega non fa nulla per abbassare la tensione o per suggerire ai suoi di chiudere la bocca almeno fin quando il testo della manovra sarà pronto. Sembra anzi che Salvini abbia calcolato che gli conviene attizzare il fuoco con Bruxelles, indifferente alla prospettiva che le agenzie di rating prima o poi declassino l'Italia. Ma qui forse c'è la vera differenza con il socio 5S. Di Maio vuole solo incassare il reddito di cittadinanza prima che i suoi elettori gli si rivoltino contro. L'ostilità verso i tecnici dei ministeri o l'Europa matrigna nasce dalla smania di ottenere

le risorse di cui ha un disperato bisogno. Ma ovviamente non è una grande tattica. E allora ecco il lancio improvviso di un pacchetto di riforme costituzionali un po' alla Renzi, buttato lì per risollevarsi come si getta la zavorra da un pallone aerostatico. Salvini segue invece una strategia ben più ambiziosa, persino troppo: sfidare e vincere l'*establishment* europeo, fidando nel fatto che gli uomini (vedi Juncker) e le istituzioni mostrano i segni della decadenza, corrosi da una crisi profonda che va di pari passo con il declino di Angela Merkel e la credibilità incrinata di Macron. Per inseguire questo disegno politico egli non esita a giocare le sue carte in modo temerario. Vede che i sondaggi lo premiano, probabilmente per la linea anti-migranti più che per il conflitto con l'Unione, e non si cura d'altro. Ma per quanto gli sarà possibile fare il "surf" sulle contraddizioni dell'Europa prima che i suoi elettori si spaventino per lo spread? Conquistati dal tema "legge e ordine", non sono propensi alle avventure senza sbocco. Tantomeno gradiscono sentir parlare di uscita dall'euro. Quindi Salvini dovrà trovare una soluzione. Magari con un accordo transitorio che scarichi sui Cinque Stelle il costo del pasticcio. In fondo Orbán, l'ispiratore di Salvini, il nemico dei migranti, rispetta tutti i parametri economici. Magari in attesa che le prossime elezioni europee cambino gli equilibri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

